

ANDRÉ WEIL SI RACCONTA

Vita di un matematico

Per la «Bhagavadgita» non esistono regole universali di comportamento: ogni individuo porta in sé il suo «dharma». Il «dharma» di André Weil era quello di dedicarsi alla matematica. Il peccato sarebbe stato distogliere da questa. Affidato a questi

«Ricordi di apprendistato» è il racconto autobiografico di una vita dedicata a questo studio — una vita, peraltro, non poco avventurosa. André Weil nasce a Parigi in una famiglia della borghesia ebraica, fratello maggiore di Simone Weil e questa sua passione

predominante, che lo renderà uno dei più famosi matematici del nostro tempo, non gli impedisce di dedicarsi allo studio del sanscrito e di avvicinarsi alla cultura Indiana. La spiritualità mistica Indiana lo affascina profondamente — la lettura della «Bhagavadgita» lo accompagnerà per tutte le sue alterne vicende. Proprio in India si reca nel 1930, ove si trattiene due anni, gli anni dell'affermazione di Gandhi. Tomato in Francia, fonda

insieme ad altri il gruppo Bourbaki, quel gruppo che avrebbe redatto gli «Elements de mathématiques», opera fondamentale nella storia della matematica. La «drôle de guerre» che, come tanti francesi, non avverte come sua, lo coglie in Finlandia, dove è arrestato come spia sovietica. Riesce a salvarsi e, tradotto in Francia, è condannato per renitenza alla leva. Emigra nel 1941 negli Stati Uniti, ma — ebreo, straniero e troppo bravo — non trova

un lavoro soddisfacente. Sono anni difficili e la morte della sorella, nell'agosto 1943, aggrava la tristezza. Dagli Stati Uniti la vita e la matematica lo conducono in Brasile. Con la bomba di Hiroshima si interrompe il filo dei ricordi. L'arte della memoria, scrive Weil, è arte del dimenticare non meno che arte del ricordare, un'arte che a lui consente di offrire il quadro finemente ironico di una vita

animata da forte tensione morale e intellettuale, qualità che a un certo grado solo i saggi posseggono. Ricordando la figura di un altro famoso matematico, Max Dehn, che Weil considera per la sua saggezza un modello di vita paragonabile a Socrate, egli osserva che il saggio è più del santo. Questo, in fondo, è solo uno specialista della santità, mentre la saggezza non ammette specializzazioni. A volte essa si

trova nei grandi matematici: per loro la verità è unica e la matematica è uno dei tanti specchi in cui si riflette, forse con più purezza che in altri.

ANDRÉ WEIL
RICORDI
DI APPRENDISTATO

EINAUDI
P. 223, LIRE 25.000

GIALLO 1. Da Nero Wolfe a Philip Kerr.
L'arte della manutenzione della mente

Attenti al detective È un filosofo!

AURELIO MINONNE

Ma che ci azzecca, direbbe il più famoso tra i giudici italiani, il giallo con la filosofia? Quasi niente, se dovessimo rispondere al volo, senza rifletterci nemmeno un istante. Niente o quasi se, riflettendoci un istante, non riconosciamo nell'uno o nell'altra niente più di due diverse e lontanissime sezioni della ripartizione bibliografica. Ma l'uscita di un romanzo dello scozzese Philip Kerr, che s'intitola in originale *A Philosophical Investigation*, e nella traduzione italiana *Un killer tra i filosofi*, ci spinge a ricercarne con maggior puntiglio le connessioni.

Se confrontiamo, allora, scopi e metodi, più d'una convergenza viene alla luce. Sia il giallo sia la filosofia, per lo meno nei sottotipi del romanzo d'indagine e della logica, procedono dal caos e dall'incognito verso l'ordine e il noto. Comune è la ricerca di regole che sanciscano il valore di verità delle proposizioni finali. Identico lo sforzo di validare passo dopo passo, con prove e riscontri, il ragionamento che conduce dalle premesse alle conclusioni. Non ci si può stupire, allora, se il più celebre tra gli investigatori del giallo, Sherlock Holmes, per ben due volte dedica un capitolo delle sue avventurose indagini all'«arte della deduzione», la cui prima e autorevolissima esegesi si trova negli *Analitici primi* di Aristotele. Allo stesso modo non ci si può stupire se il metodo investigativo di Holmes ha attratto l'attenzione degli specialisti di logica, di epistemologia, di semiologia, che sui casi dello stravagante inquilino di Baker Street hanno affilato i loro rasi accademici. Siccome parliamo di libri, vale la pena di suggerire la rilettura di *Il segno dei tre* (Bompiani, 1983), una raccolta di saggi di illustri studiosi internazionali (tra i quali Eco, Ginzburg, Bonfantini, Caprettini, Sebeok, Hintikka) radunati da Umberto Eco e Thomas Sebeok per onorare l'arte, la scienza e il mito di Sherlock Holmes, di Auguste Dupin (il protagonista di alcuni racconti polizieschi di Edgar Allan Poe) e di

Charles Sanders Peirce. Peirce è un filosofo americano vissuto dal 1839 al 1914 e ritenuto maestro di logica e fondatore della semiologia. Ai fini del nostro discorso, egli va ricordato per aver sottolineato il valore straordinario, nell'esperienza e nella conoscenza, dell'abduzione. Si tratta di un ragionamento che differisce dalla deduzione perché non procede da premesse generali a casi particolari, ma differisce anche dall'induzione perché «prende lo spunto dai fatti, senza, all'inizio aver alcuna particolare teoria in vista». L'induzione, invece, «prende lo spunto da un'ipotesi che sembra raccomandarsi senza avere all'inizio alcun particolare fatto in vista». E così l'abduzione cerca una teoria quando l'induzione cerca dei fatti. Nella prima «la considerazione dei fatti suggerisce l'ipotesi», nella seconda «lo studio dell'ipotesi suggerisce gli esperimenti che portano alla luce i fatti autentici a cui l'ipotesi mirava». L'abduzione, talvolta, è chiamata retroduzione e sul suo funzionamento è chiarissimo Sherlock Holmes in *Uno studio in rosso*, quando si concede un momento di benevolenza didattica verso il dottor Watson, suo assistente e biografo, e così pontifica: «La maggioranza della gente, se gli descrivi una sequenza di eventi, ti dirà quale sarà il risultato. Possono mettere insieme nella loro mente questi eventi e concludere che da essi seguirà qualcosa. Ci sono alcuni individui, invece, che, se gli dai un risultato, sono in grado di elaborare dentro la loro coscienza i passi successivi che hanno portato a quel risultato. Questo potere è ciò di cui parlo quando parlo di ragionamento all'indietro, o analitico».

Due diversi modi di ragionare, dunque, che corrispondono nella pratica della letteratura poliziesca a due diversi modelli d'investigazione. All'induzione ricorrono moltissimi tra i detectives che hanno fatto la storia del giallo. Un nome per tutti: Nero Wolfe, la cui prima indagine — *La raccia del serpente* — è dall'inizio dell'anno in edicola in una nuova traduzione nei Classici del Giallo Mondadori. Assai precoce è, nelle avventure del pachidermico personaggio di Rex Stout, la percezione della verità, mentre quel che difetta sono i fatti, le prove, i riscontri capaci di convincere una giuria che quella è la verità al di là di ogni ragionevole dubbio. Nelle indagini di Nero Wolfe, da un certo punto in poi l'ipertrofica vitalità del suo assistente Archie Goodwin è volta quasi esclusivamente alla ricerca dei fatti in grado di dare conferma e solidità alla teoria che il suo datore di lavoro, pur senza metterne a parte nessuno, ha già formulato. La di-

Se la logica diventa romanzo

Tutto parte da Aristotele. Anche il giallo, il «polar» come lo chiamano i francesi, il «thriller» per gli inglesi, americani eccetera. Tutto parte dalla filosofia perché la filosofia è, come spiega Aristotele «arte della deduzione». Da qui a Sherlock Holmes, a Nero Wolfe il passo è breve. E non è un caso che le deduzioni, induzioni o abduzioni di questi personaggi per arrivare alla soluzione dei loro casi, abbiano da sempre attirato l'attenzione di illustri studiosi di logica, epistemologia, semiologia. Adesso è uscito da Rizzoli un libro che si intitola «Un killer tra i filosofi» di Philip Kerr (p. 306, lire 29.000) che mette in diretta connessione i due territori (filosofia e narrativa poliziesca appunto). Vi suggeriamo comunque di aggiungere a questa lettura i romanzi «La giusta causa» di John Katzenbach (p. 467, lire 32.000), «Quel che rimane» di Patricia Cornwell (p. 328, lire 32.000), «Post mortem» (p. 310, lire 30.000), tutti usciti negli ultimi mesi da Mondadori. A chi poi voglia davvero concludere l'opera degnamente, suggeriamo di leggere (o rileggere), «Tractatus logicus-philosophicus» di Ludwig Wittgenstein (Einaudi). E, «logicamente» il romanzo di Philip Kerr.



Vincenzo Cottarelli

mostrazione della teoria, pressoché contestuale dell'acquisizione degli ultimi fatti, avviene nel corso della scena madre conclusiva, quando Wolfe convoca nel suo studio tutti i protagonisti del caso ed enuncia il suo teorema dando dimostrazione logica e fattuale.

L'abduzione è invece appannaggio di quello stuolo d'investigatori che in quantità sempre più cospicua si dedicano alla caccia dei serial killers. In queste circostanze, l'azione investigativa consiste nel paziente allineamento dei fatti, nella scomposizione dei medesimi in fattori primi, nel confronto tra un fatto e l'altro per evidenziarne le corrispondenze fattore per fattore e per valutarne le dissimiglianze, e infine nell'elaborazione di una teoria esplicativa. Il risultato più evidente di una tale elaborazione quasi sempre sta nella complessa ricostruzione di un'identità psicologica eccentrica e spesso malata, a cui l'investigatore cerca di attribuire un nome e un volto. Il modello, per chi segue la letteratura specializzata e il cinema di genere, è *Il silenzio*

degli innocenti, ma vi sono esempi pregevoli degli ultimi mesi, come i romanzi di John Katzenbach *La giusta causa* e di Patricia Cornwell: *Quel che rimane* e, ancor fresco di stampa nella versione italiana, *Post mortem*, tutti editi da Mondadori.

Del medesimo modello è attuazione pure il romanzo di Kerr da cui siamo partiti. Esso è ambientato qualche anno dopo il 2000 in una Londra simile all'attuale, solo molto più degradata, in cui si sperimenta per conto della comunità europea un pro-

gramma teso alla prevenzione del crimine e all'abbattimento dei costi che le indagini sul crimine inducono. Il programma, casualmente (?) denominato Lombroso, verifica nella mappa cerebrale degli individui di sesso maschile la mancanza di un Nucleo Ventro-Mediale, la cui attività elettiva è quella di dominare le risposte aggressive agli stimoli esterni. I soggetti Nvm-negativi sono poi schedati in un archivio elettronico con nome in codice tratti dal catalogo degli autori di una affermata collana editoriale britannica. Tra costoro, il soggetto denominato Wittgenstein, riuscito a introdursi col suo computer domestico nella zona più difesa dell'archivio, quella che stabilisce le corrispondenze fra nomi in codice e identità anagrafiche, decide di eliminare l'uno dopo l'altro gli Nvm-negativi, e stermina così Hegel e Cartesio, Bertrand Russell e Charles Darwin, Auden e Dickens, e via elencando. Naturalmente, sarà infine neutralizzato, e alla bisogna provvederà, una volta completate le sue faticose abduzioni, Jake Jakovitz, ispettore capo di Scotland Yard e grande esperta di serial killer.

Il romanzo ben scritto e ben concertato, anziché dare l'impressione di giocare goiardicamente coi ricordi scolastici, cita a più riprese e sempre a proposito l'autore del *Tractatus logicus-philosophicus*, pensatore acuto e ossessivo nella sua ricerca sulle origini e il funzionamento del linguaggio, e divaga piacevolmente su temi criminologici ed estetici, frugando con levità sull'orizzonte della realtà virtuale, senza tuttavia mai perdere di vista le necessità della suspense e dell'azione. Al lettore che abbia qualche velleità intellettuale, verrà forse in mente che tra le «centinaia di racconti divertenti» letti da Ludwig Wittgenstein in persona, due pervenivano all'eccellenza, secondo il giudizio del filosofo austriaco, e uno di questi era un giallo: *Remdez-vous col terrore*, dell'americano Norbert Davis, uscito nel 1989 da La Casa Usher. Dello stesso Wittgenstein è noto come temesse che la fine della seconda guerra mondiale, pur auspicata, impedisse la diffusione in Europa delle pulps magazines di importazione: «Se gli Stati Uniti non vogliono darci riviste poliziesche», scriveva al suo ex allievo Norman Malcolm — noi non possiamo dar loro filosofia, e alla fine a rimetterci sarà l'America, no?».

Il giallo come alimento per la mente, proponeva Wittgenstein; e, detto da uno che ha scritto in chiusura del suo *Tractatus* che di ciò di cui non si può parlare si deve tacere, suona come un riconoscimento di cui il giallo e il suo talvolta imbarazzato lettore possono orgogliosamente menar vanto.

Contadino di orecchio fino

ROBERTO FERTONANI

Quando due anni fa apparve in Germania il romanzo dell'esordiente austriaco Robert Schneider, *Schlafes Bruder* («Fratello del sonno» tradotto in italiano con il titolo più suggestivo di *Le voci del mondo*), si riprende il tema dell'amore contrastato ma non nei termini usuali. Qui la vicenda è vissuta dalla prospettiva unilaterale di Johannes Elias Alder, giovane contadino, perduto e innamorato della cugina Elisabeth, privilegiato con due doni d'eccezione. Senza avere studiato musica, riesce a suonare alla perfezione l'organo della chiesa locale, e la stessa capacità altamente percettiva gli consente di riconoscere gli ultrasuoni dei pipistrelli e di fiutare sulle frequenze delle volpi e dei cani. Elias è un diverso e un isolato, la sua incapacità di vivere lo porta alla rinuncia implicita di Elisabeth, che sposa un altro ma, eterna Dulcinea, rimane sempre illibata nella fantasia del suo maldestro Don Chisciotte.

Biedermeier; un esempio fra tutti è *Romeo e Giulietta nel villaggio dello svizzero* Gottfried Keller. Anche in *Schlafes Bruder* («Fratello del sonno» tradotto in italiano con il titolo più suggestivo di *Le voci del mondo*), si riprende il tema dell'amore contrastato ma non nei termini usuali. Qui la vicenda è vissuta dalla prospettiva unilaterale di Johannes Elias Alder, giovane contadino, perduto e innamorato della cugina Elisabeth, privilegiato con due doni d'eccezione. Senza avere studiato musica, riesce a suonare alla perfezione l'organo della chiesa locale, e la stessa capacità altamente percettiva gli consente di riconoscere gli ultrasuoni dei pipistrelli e di fiutare sulle frequenze delle volpi e dei cani. Elias è un diverso e un isolato, la sua incapacità di vivere lo porta alla rinuncia implicita di Elisabeth, che sposa un altro ma, eterna Dulcinea, rimane sempre illibata nella fantasia del suo maldestro Don Chisciotte.

Intanto l'esistere quotidiano non diverge dai parametri consueti, tanto che uno degli abitanti schiatta dopo un'abbondante libagione. Del resto tutti sono affetti da quei danni provocati dall'endogamia, che ricorrono in tutte le piccole comunità montane. Elias ignora il concreto, così immerso in un mondo che è la proiezione delle sue illusioni deliranti. Quando si accorge che il sonno gli ruba parte di quella dedizione del pensiero e dell'anima dovuta alla inaccessibile Elisabeth, si rifugia nel bosco e per restare sempre sveglio usa eccitanti, perché «il tempo che si passa a dormire è spreco, ed è anzi una colpa che sosterremo in Purgatorio»; ecco perché decide di vivere «una vita di veglia». Il cugino Peter, per tenerlo in piedi, lega a un tronco di frassino un corpo cadente e esausto; così Elias muore, a soli ventidue anni, per l'ostinata coerenza con un principio dissennato.

Nel romanzo, narrato sempre con leggerezza di tocco e con un linguaggio aderente alla realtà

stralunata di Elias, Flavio Cuni-berio, che ha curato con intelligenza la versione e la nota conclusiva, individua anche una traccia di umorismo. Ma si tratta sempre di uno humor altamente tragico-grotesco, che emerge dal tentativo di forzare l'inesorabilità del reale con gli slanci di un ideale utopico e autolezionista.

Per questo Elias reincarna in sé la velleità del suo più celebre predecessore creato da Cervantes ed esce dagli schemi della narrativa contemporanea di area tedesca che qui riaffiora per rapidi accenni — Günther Grass o il rifiuto dell'esistente di Thomas Bernhard — ma proponendo nell'insieme un orizzonte nuovo, di cui questo *Le voci del mondo* potrebbe essere soltanto l'esordio.

ROBERT SCHNEIDER
LE VOCI DEL MONDO

EINAUDI
P. 181, LIRE 22.000

Walter Veltroni

LA SFIDA INTERROTTA



Le idee di Enrico Berlinguer

Dieci anni dopo, le anticipazioni, il coraggio, e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.

Page 216, Lire 22.000

Baldini & Castoldi